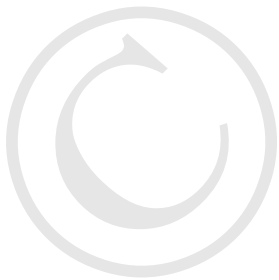


© ISIME

© ISIME

ISTITUTO STORICO ITALIANO
PER IL MEDIO EVO



© ISIME

Bullettino

DELL'ISTITUTO STORICO ITALIANO

PER IL MEDIO EVO

124



ROMA

NELLA SEDE DELL'ISTITUTO
PALAZZO BORROMINI

2022

Gli organi della rivista valutano il valore scientifico dei contributi ricevuti e la loro coerenza con la tradizione del *Bullettino*. I saggi vengono poi sottoposti ad una doppia lettura al buio da parte di specialisti scelti nell'ambito del Comitato di lettura o individuati in base alle competenze necessarie. Gli autori vengono informati del giudizio sul contributo in modo riservato e debbono tener conto, ai fini della pubblicazione, degli interventi integrativi o correttivi suggeriti dai revisori anonimi.

Il *Bullettino* si ispira al Codice etico delle pubblicazioni scientifiche definito dal *Committee on Publication Ethics*, consultabile al sito:
<http://publicationethics.org/resources/guidelines>

Direzione
Massimo Miglio

Comitato scientifico
Claudio Azzara, François Bougard, Tommaso di Carpegna Falconieri, Rosario Coluccia, Emanuele Conte, David Falvay, Luis Adão da Fonseca, Julian Gardner, Francisco Gimeno Blay, James Hankins, Jakub Kujawinski, José Maria Maestre Maestre, Werner Maleczek, Michael Matheus, Marina Montesano, Gherardo Ortalli, Laura Pasquini, Gabriella Piccinni, Berardo Pio, Giuseppe Sergi, Salvatore Settis, Chris Wickham
Segretario: Christian Grasso

Comitato editoriale
Antonella Dejure (*responsabile scientifico*), Salvatore Sansone (*redattore capo*), Ilaria Baldini, Christian Grasso, Anna Maria Oliva

Contatti e info
redazione@isime.it
<http://www.isime.it/index.php/pubblicazioni/bullettino-dell-istituto-storico-italiano-per-il-medio-evo>

CONTENUTO DEL FASCICOLO

Le “lettere di elezione pontificie” nei <i>Registri Vaticani</i> (1198-1243), per Christian Grasso	pag.	1
Il viaggio di Theodolus di Acon e la profezia al gran Khān Mōngke: un antefatto dell'alleanza franco-mongola, per Giovanni Di Bella	»	53
Dalla <i>tasca</i> al codice: potere e pratica documentaria nella diocesi di Luni, per Enrica Salvatori - Edilio Riccardini	»	81
Pisa e la peste nel Quattrocento, per Rosalia Amico	»	121
Notizie dal Bosforo. Una lettera ritrovata di Bartolomeo da Giano ad Alberto da Sarteano, per Marcello Bolognari - Daniele Solvi	»	171
La Repubblica senza mare. Firenze e il costo delle galee da mercato (seconda metà del XV secolo), per Eleonora Plebani	»	211
Caterina da Siena. Epistolario		
Postille alla lingua di due “originali” di Caterina da Siena, per Attilio Cicchella	»	225
Osservazioni sulla lingua degli ‘originali’ delle lettere di Caterina da Siena, per Antonella Dejure	»	237
«Con la parola viva vel dirò»: la lingua delle lettere di Caterina da Siena nel manoscritto 3514 della Biblioteca Nazionale di Vienna, per Margherita Quaglinò	»	267
La componente fonomorfológica senese nel manoscritto Braidense dell’ <i>Epistolario</i> di Caterina da Siena, per Vincenzo D’Angelo	»	337
<i>Summaries</i>	»	363

© ISIME

Osservazioni sulla lingua degli ‘originali’ delle lettere di Caterina da Siena

1. Introduzione

Gli originali delle lettere di Caterina da Siena – ovvero «i documenti (idiografi) di corrispondenza ‘reale’» che precedono la formazione delle raccolte¹ – si collocano in una posizione marginale rispetto alla tradizione complessiva del *corpus* epistolare sia per l'esiguità delle lettere superstiti (solo 8 su 386)², sia per lo stato lacunoso e compromesso dei fogli cartacei su cui sono vergati i testi³. La limitata “spendibilità” in sede di critica testuale⁴ non riduce tuttavia i motivi di interesse verso questi documenti che di fatto rappresentano l'unica testimonianza

¹ D. PARISI, *Le lettere di Caterina Benincasa dagli originali alle raccolte: sondaggio sulla probabile pluralità delle fonti*, «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il medio evo», 121 (2019), pp. 427-442: 435 nota 21. Sulla struttura materiale, tipica dell'ambito documentario privato al cui interno rientrano gli originali cateriniani, cfr. S. BISCHETTI, *Le lettere originali: uno sguardo d'insieme*, in CATERINA DA SIENA, *Epistolario. Catalogo dei manoscritti e delle stampe*, cur. M. CURSI - A. DEJURE - G. FROSINI, Roma 2021 (Fonti per la Storia dell'Italia medievale, Antiquitates 54), pp. 51-73: 51.

² Degli otto originali fino ad oggi conosciuti, cinque sono trasmessi dal codice T.III.3 della Biblioteca Comunale degli Intronati di Siena (S10a, S10b, S10c, S10d, S10e): si tratta di un manoscritto composito fattizio, fatto realizzare dall'abate Luigi De Angelis agli inizi del XIX secolo, con lo scopo di raccogliere in un unico compositore le lettere trascritte dai più stretti collaboratori di Caterina. Gli altri tre documenti si trovano rispettivamente a Siena, presso la chiesa dei Santi Niccolò e Lucia (S11), a Catania, nel convento di San Domenico (Cat), e a Oxford, presso la cattedrale di S. Aloysius (Ox).

³ Per la descrizione degli originali cfr. BISCHETTI, *Le lettere originali* cit., pp. 65-73.

⁴ Cfr. PARISI, *Le lettere di Caterina* cit., p. 435.

della fase più alta del processo di trasmissione delle lettere cateriniane. L'esame degli originali si rivela così imprescindibile: per comprendere i processi costitutivi della genesi e della prima definizione dei testi⁵, e per inquadrare il carattere linguistico originario delle lettere, in quanto attestazione del passaggio dalla voce di Caterina alla scrittura⁶; passaggio che precede la fase successiva e maggiormente stratificata delle raccolte⁷.

Per quanto attiene a questo secondo aspetto, andrà da subito precisato che la fisionomia linguistica degli originali non è da valutare soltanto in relazione alle condizioni storico-linguistiche senesi della metà del Trecento – di cui questi documenti favoriscono comunque un ampliamento di conoscenza⁸ –, ma è piuttosto da analizzare in rapporto alla complessa e articolata nozione di stratigrafia linguistica della tradizione cateriniana che include, oltre al passaggio originali > raccolte, anche la considerazione della «stratigrafia dei singoli testimoni [...]», in cui tracce senesi di partenza convivono con le tracce di sistemi linguistici diversi, anche plurimi⁹. L'indagine della stratigrafia interna risulta infatti necessaria in particolare nel caso di quegli originali non ricon-

⁵ *Ibid.*, pp. 435-442; si veda inoltre A. DEJURE, *Sparizioni, cancellazioni e pratiche di riscrittura nelle Lettere di Caterina da Siena*, in *Romania contexta II. Sparizioni, cancellazioni, dimenticanze nelle letterature romanze*, cur. M. FEKETE - A. LAZAR - S.V. MORARU, 2 voll., Cluj Napoca 2021, I, pp. 211-234: 220-227.

⁶ Anche per i documenti originali, così come per le successive raccolte, non si possono comunque escludere passaggi intermedi o precedenti, collegati alla presenza di minute non conservate, realizzate da segretari, copisti o copiste all'interno della cosiddetta "cancelleria cateriniana": sul sistema di allestimento e trasmissione delle lettere, dalla dettatura dell'autrice alla formazione delle raccolte, cfr. E. DUPRÉ THESEIDER, *Il problema critico delle lettere di S. Caterina da Siena*, «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano e Archivio Muratoriano», 49 (1933), pp. 117-278: 225-237; G. MURANO, «*Ò scritte di mia mano in su l'Isola della Rocca*». *Alfabetizzazione e cultura di Caterina da Siena*, «Reti Medievali Rivista», 18/1 (2017), pp. 139-176: 161-162; M. CURSI, *Dal tempo delle Lettere al tempo dei libri: alcune considerazioni sulla tradizione manoscritta dell'Epistolario di Caterina da Siena*, in CATERINA DA SIENA, *Epistolario. Catalogo* cit., pp. 1-29.

⁷ Come segnalato da Rita Librandi (*Intrecci di molte voci per una sola parola* [2005], in R. LIBRANDI, *Più di sacro che di profano: alcuni esempi di scrittura femminile*, Firenze 2020, pp. 37-56: 47), è molto probabile che proprio nella fase iniziale della trasmissione delle lettere, per l'autorevolezza di Caterina e per il sentimento di devozione che legava discepoli e copisti alla Benincasa, «gli scrivani avessero cercato di riportare con scrupolosa fedeltà la "sentenza" dei suoi discorsi, anche se, nella fasi successive, le alterazioni al testo delle lettere, al loro aspetto linguistico, alla loro disposizione sarebbero state numerose e non più identificabili».

⁸ Sull'importanza che le lettere cateriniane hanno anche per lo studio del senese dei secoli XIV-XV si veda G. FROSINI, *Geografia linguistica e storia delle Lettere di Caterina*, in CATERINA DA SIENA, *Epistolario. Catalogo* cit., pp. 31-46, in particolare le pp. 33 e 35.

⁹ *Ibid.*, p. 36.

ducibili a trascrittori senesi, come i testi in cui si riconosce la mano del fedele segretario fiorentino Barduccio Canigiani¹⁰: si tratta delle quattro lettere trasmesse dal codice T.III.3 della Biblioteca comunale degli Intronati di Siena (S10a, S10b, S10c, S10d) e delle due lettere conservate rispettivamente presso il convento di San Domenico di Catania (Cat) e presso la chiesa dei Santi Niccolò e Lucia di Siena (S11). Naturalmente su questi preziosi testimoni si sono appuntati motivi di interesse prima di tutto codicologico e paleografico¹¹: attraverso una capillare analisi dei dati grafici (morfologia delle lettere), peri-grafici (sistemi di interpunzione e abbreviativo) ed extra-grafici (come la *mise en page*) è stato possibile «ricondere sei degli otto originali alla mano di un unico scriba che [...] adopera una scrittura di base cancelleresca con cospicui influssi della *littera textualis*»¹² e, «sebbene la scrittura di S11 si mostri, rispetto ai precedenti documenti, più corsiveggiante e con un sostrato cancelleresco più evidente»¹³, è stata acclarata «non solo l'analogia grafica tra i sei originali, ma anche l'attribuzione della scrittura a Barduccio»¹⁴. La ricostruzione paleografica ha permesso inoltre di fissare, anche con l'ausilio di elementi interni ai testi¹⁵, l'arco cronologico di realizzazione materiale di questi documenti, ovvero gli anni 1378-1379, durante i quali a Roma la Benincasa ebbe continui contatti col Canigiani¹⁶.

Partendo dalle dirimenti acquisizioni dell'*expertise* paleografica, con cui lo studio della lingua non può non fare i conti, i sei originali possono quindi essere trattati, ai fini di un esame linguistico, in modo unitario¹⁷ proprio perché vergati dallo stesso trascrittore fiorentino che, come è stato già segnalato, dimostra di osservare nell'impianto fonomorfologi-

¹⁰ Per la figura di Barduccio Canigiani cfr. J. KIRSHNER, *Canigiani, Barduccio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 18, Roma 1975, pp. 84-85.

¹¹ Cfr. BISCHETTI, *Le lettere originali* cit., da leggere alla luce di S. BISCHETTI, *Prime indagini su alcune analogie grafiche tra lettere originali e raccolte*, in *Per una nuova edizione dell'Epistolario di Caterina da Siena*. Atti del Seminario (Roma, 5-6 dicembre 2016), cur. A. DEJURE - L. CINELLI OP, Roma 2017 (Quaderni della Scuola nazionale di Studi medievali. Fonti, Studi e Sussidi, 9), pp. 63-102.

¹² BISCHETTI, *Le lettere originali* cit., p. 62.

¹³ *Ibid.*, p. 61.

¹⁴ *Ibid.*, p. 63.

¹⁵ *Ibid.*, pp. 65-73.

¹⁶ *Ibid.*, p. 64.

¹⁷ La scelta di considerare i sei originali come una sola unità testuale appare necessaria anche per la brevità dei testi e per le condizioni lacunose e frammentarie di alcuni di essi: aspetti che impedirebbero di mettere a sistema i dati offerti dallo spoglio.

co delle lettere un atteggiamento rispettoso e conservativo della fonte senese di partenza¹⁸. L'adesione alle parole dell'autrice appare ben salda sia se si guarda agli originali come il frutto di una dettatura immediata – riflesso del problematico e poco razionalizzabile confine tra oralità e scrittura –, sia se non si escludono passaggi di scrittura intermedi tra la voce di Caterina e questi documenti¹⁹, la cui trasposizione scritta sarebbe in tal caso da inquadrare nel rapporto antografo > copia, tradizionalmente ancor più segnato dalla fisionomia linguistica del copista finale.

Si è di fronte in ogni caso ad “autografi di scriba”²⁰, in cui il solido livello di senesità si impone come il tratto più pervasivo che qualifica queste lettere nella loro identità di testi ‘originali’. Va detto tuttavia che, a partire dalla seconda metà del Trecento, il sistema linguistico senese esibisce un progressivo indebolimento, fino ad arrivare alla sporadicità e all'assenza, di alcuni tratti che caratterizzano la fase più antica²¹. Parallelamente si riscontra una sempre più generale tendenza alla polimorfia: ciò rende ancora più difficile distinguere il colorito linguistico del trascrittore fiorentino dal senese di Caterina, tanto più se si considera il progressivo aumento, a partire dalla metà del XIV secolo, delle forme

¹⁸ Per un primo esame linguistico degli originali cfr. DEJURE, *Sparizioni* cit., pp. 215-220, e A. DEJURE, *Sul manoscritto Casanatense 292: problemi testuali e note linguistiche*, in *Per una nuova edizione dell'Epistolario* cit., pp. 157-185: 182-185.

¹⁹ Vd. nota 6.

²⁰ BISCHETTI, *Le lettere originali* cit., p. 55; sulla categoria di “autografia di scriba” vd. A. BARTOLI LANGELI, *Autografia e paleografia*, in *Di mano propria: gli autografi dei letterati italiani*. Atti del Convegno internazionale (Forlì, 24-27 novembre 2008), cur. E. RUSSO - P. PROCACCIOLI - M. MOTOLESE - G. BALDASSARRI, Salerno 2010, pp. 41-60: 48.

²¹ Per il movimento evolutivo del senese tardo trecentesco e quattrocentesco, all'interno del quale andranno inquadrare le numerose innovazioni e oscillazioni linguistiche che differenziano questa varietà dalla sua fase più antica, cfr. S. BARGAGLI, *Il Turamino ovvero del parlare dello scriber sanese*, ed. L. SERIANNI, Roma 1976; P. TROVATO, *Sull'evoluzione del senese letterario (1502-1578). Prelievi da Alessandro Piccolomini e da altri autori «nobili e qualificati»*, in *Lingua e letteratura a Siena dal '500 al '700*. Atti del Convegno, Siena 12-13 giugno 1991, cur. L. GIANNELLI - N. MARASCHIO - T. POGGI SALANI, Siena 1994, pp. 41-115. Si vedano inoltre A. CASTELLANI, *Osservazioni sulla lingua di S. Bernardino da Siena [1982]*, in CASTELLANI, *Nuovi saggi di linguistica e filologia italiana e romanza*, cur. V. DELLA VALLE - G. FROSINI - P. MANNI - L. SERIANNI, 3 voll., Roma 2009, II, pp. 611-622; M. BIFFI, *Osservazioni sulla lingua di Francesco di Giorgio Martini: la traduzione autografa di Vitruvio*, «Studi di grammatica italiana», 17 (1998), pp. 37-111; M. MARCHI, *Le novelle dello Pseudo-Sermini: un novelliere senese? Il Marciano Italiano VIII.16*, «Studi di grammatica italiana», 29-30 (2010-2011), pp. 53-90; G. ZARRA, *Osservazioni linguistiche sull'autografo dell'Itinerarium anni di Bernardino da Siena*, «Studi linguistici italiani», 46 (2021), pp. 201-226.

comuni tra la lingua di Siena e quella di Firenze²². Una difficoltà che si accentua tenendo conto della scarsa presenza di *corpora* di testi e di studi complessivi sul senese tardo trecentesco e quattrocentesco²³, oltre che della brevità degli originali, sulla cui base lo spoglio linguistico a disposizione appare fortemente limitato. È dunque inevitabile il richiamo alla prudenza nel delineare la fisionomia linguistica delle lettere trascritte da Barduccio Canigiani. Di queste si intende qui proporre un sondaggio fonomorfológico al fine di distinguere i tratti più conservativi, propri del senese più antico²⁴, da quelli all'altro, da porre in relazione da un lato all'esterna provenienza del copista, dall'altro all'interna naturale evoluzione del senese.

Attraverso la prospettiva privilegiata di questi antichi testimoni, databili agli ultimi anni Settanta del Trecento, non solo si fornisce, per quanto possibile e non senza inevitabili "chiaroscuri", un *identikit* del volgare di Caterina in rapporto alle condizioni del senese tardo trecentesco, ma si fissano anche un punto di confronto e un cardine di riferimento, diatopico e diacronico, per l'analisi della tradizione successiva, che attesta, almeno per i codici più importanti e rappresentativi, la tendenza al fedele rispetto del livello di senesità, anche nei casi più sensibilmente segnati da complessi processi di stratigrafia²⁵. La conoscenza linguistica degli originali diventa quindi essenziale per definire se e quali tratti senesi, proprio perché avvertiti come identitari di Caterina, vengano mantenuti e recepiti da raccoglitori e copisti successivi, all'interno e all'esterno della Toscana; così come si dimostra assai proficua per una generale riflessione sulle linee evolutive del senese individuabili nel corso della trasmissione delle lettere tra la fine del Tre-

²² Al riguardo cfr. M. BIFFI, *Osservazioni* cit., p. 110. Sul fiorentino post-trecentesco vd. P. MANNI, *Ricerche sui tratti fonetici e morfologici del fiorentino quattrocentesco*, «Studi di grammatica italiana», 8 (1979), pp. 115-171; M. PALERMO, *Sull'evoluzione del fiorentino nel Tre-Quattrocento*, «Nuovi annali della Facoltà di Magistero dell'Università di Messina», 8-10 (1990-1992), pp. 131-156.

²³ Su questo problema cfr. anche FROSINI, *Geografia linguistica* cit., p. 35 e nota 10.

²⁴ I tratti presi in esame, peculiari del senese più antico, si basano principalmente sulla fondamentale descrizione di A. CASTELLANI, *Grammatica storica della lingua italiana*, I. *Introduzione*, Bologna 2000, pp. 350-362, a cui si è affiancata la sintesi di P. MANNI, *Il Trecento toscano*, Bologna 2003, pp. 47-49. Sul senese "di prima fase" cfr. inoltre, anche per gli ulteriori riferimenti bibliografici, gli studi di R. CELLA, *La documentazione Gallerani-Fini nell'Archivio di Stato di Gent (1304-1309)*, Firenze 2009, e di F. PAPI, *Il «Libro del governo dei re e dei principi» secondo il codice BNCF II.IV.129*, 2 voll., Pisa 2016-2018.

²⁵ Cfr. FROSINI, *Geografia linguistica* cit., pp. 37-44; tra i casi più particolari e stratificati di geo-localizzazione linguistica si veda C. CANNETTI, *Forme senesi e non senesi nel manoscritto S₅ delle Lettere di Caterina da Siena*, «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il medio evo», 123 (2021), pp. 397-438.

cento e il Quattrocento²⁶. Infine, il loro essere autografi realizzati da un copista in un diretto “rapporto di delega grafica” con l’autrice²⁷ motiva la trascrizione dei sei originali, basata su criteri conservativi e inserita in appendice a questo studio²⁸, indipendentemente dal testo critico che per le lettere in questione si presenterà nell’edizione dell’*Epistolario* cateriniano, in corso di preparazione da parte dell’Istituto storico italiano per il medio evo²⁹.

2. Fonologia

2.1. Vocalismo tonico

I. L’assenza dell’anafonesi è un tratto distintivo del senese³⁰, benché fin dal Duecento anche a Siena compaiano forme anafonetiche, per le quali tuttavia non si può del tutto escludere il condizionamento del modello latino³¹. Andranno quindi collocate nel quadro di questa oscillazione le seguenti forme, in cui l’esito non anafonetico risulta minoritario davanti a laterale e del tutto isolato davanti a nasale: *famegli* (S11, r. 34), *fameglio* (S11, r. 39), ma *famiglia* (Cat, r. 29; S10a, r. 26; S10d, r. 41; S11, r. 38)³²; *strengo* 1^a ind. pres.

²⁶ Si tratta della fase di più larga diffusione e circolazione dell’*Epistolario* cateriniano: sulle linee di sviluppo della tradizione cfr. CURSI, *Dal tempo delle Lettere al tempo dei libri* cit.

²⁷ BISCHETTI, *Prime indagini* cit., p. 64.

²⁸ La trascrizione è resa secondo i criteri consueti di Arrigo Castellani, per cui cfr. *Introduzione a Prosa italiana delle origini. I. Testi toscani di carattere pratico*, ed. A. CASTELLANI, 2 voll., Bologna 1982, I, pp. XIII-XX: XV-XIX. Si indicano in breve gli elementi essenziali: i grafemi dell’originale sono sempre rispettati; si usano le parentesi tonde per indicare lo scioglimento delle abbreviazioni; il carattere corsivo per le ricostruzioni di lettere di difficile o impossibile leggibilità; le parentesi quadre per le integrazioni; le parentesi aguzze per le espunzioni di parti cancellate dal copista; i puntini per le parti non ricostruibili a causa di danni materiali.

²⁹ L’edizione critica ISIME, coordinata da chi scrive, è a cura di Attilio Cicchella, Francesca De Cianni, Cristina Dusio, Diego Parisi e Silvia Serventi.

³⁰ CASTELLANI, *Grammatica storica* cit., pp. 350-354. Il tipo non anafonetico continuerà ad essere attestato, sia pur in modo sempre meno prevalente, anche nel senese quattro-cinquecentesco (cfr. S. BARGAGLI, *Il Turamino* cit., pp. 222-223; TROVATO, *Sull’evoluzione del senese* cit., pp. 54-59; BIFFI, *Osservazioni* cit., pp. 55-57; MARCHI, *Le novelle* cit., pp. 60-61).

³¹ PAPI, *Libro del governmento* cit., II, p. 83.

³² Nel trattamento di Ī davanti a laterale palatale prevalgono gli esiti anafonetici anche nell’autografo dell’*Itinerarium anni* di Bernardino da Siena (ZARRA, *Osservazioni*

(S10a, r. 22)³³, ma, con anafonesi analogica, la forma verbale *vinti* (S11, r. 32)³⁴ e i derivati da IÜNGO e PÜNGO³⁵ *co(n)giunti* (S11, r. 25) e *pu(n)to* (S10c, r. 15). Per la serie in -ÜMQUAM, è costante l'esito *-unque* in *qualunque* (S10a, r. 6) e in *adunq(ue)* (S10b, r. 12), *dunque* (S10a, r. 12) / *dunq(ue)* (S10c, r. 21; S10d, r. 7), più diffuso anche a Siena³⁶ rispetto alla forma *donque*, considerata infatti da Castellani come un tratto antisenesese³⁷.

II. Per quanto riguarda il dittongamento di *e* e *o* aperte in sillaba libera, si segnala la netta contrapposizione, che contraddistingue il senese più antico, tra le forme *uò* dopo consonante + *r* e le forme con *e* aperta nel medesimo contesto³⁸: *ritruovati* (S10a, r. 20), *truova* (S11, r. 20), *truovilo* (S10d, r. 10), *truovino* (S11, r. 32), *truovo* (S10d, r. 10), ma *pregbo* (S11, r. 22), *prego* (S10a, r. 22).

Notevoli le sia pur limitate occorrenze del dittongamento senese³⁹, più esteso e completo di quello fiorentino, attestato in forme quali *liei* 'lei' (S11, r. 59) e *puoi* 'poi' (< POST) (S11, rr. 5, 21), ma *poi* (S10d, r. 39); *bene*, *era* e *op(er)e* sono invece costantemente senza dittongo⁴⁰.

2.2. Vocalismo atono

I. Il mantenimento di *-ar-* intertonico e postonico e il mutamento di *-er-* in *-ar-* nei medesimi contesti (ad esclusione della desinenza verbale di terza plurale '-ero) sono tratti fortemente rappresentativi del

cit., p. 220); numerosi casi di *famiglia*, *consiglio* sono inoltre già attestati nei documenti Gallerani-Fini (1304-1309), per cui cfr. CELLA, *La documentazione* cit., pp. 182-183.

³³ La forma verbale *costringa* risulta essere la norma nelle lettere di Bernardino da Siena (1433, 1440), per cui cfr. CASTELLANI, *Osservazioni* cit., p. 612.

³⁴ Là dove il senese, al contrario del fiorentino, predilige generalmente *vinti* per il numerale 'venti' e non per la forma verbale (vd. PAPI, *Libro del governmento* cit., II, pp. 81-82).

³⁵ A. CASTELLANI, *Sulla formazione del tipo fonetico italiano*, in CASTELLANI, *Saggi di linguistica e di filologia italiana e romanza (1946-1976)*, 3 voll., Roma 1980, I, pp. 73-122: 76.

³⁶ Cfr. PAPI, *Libro del governmento* cit., II, p. 84.

³⁷ CASTELLANI, *Grammatica storica* cit., p. 351 nota 192.

³⁸ *Ibid.*, pp. 355-356. L'alternanza *uò/è* dopo consonante + *r* conosce esiti differenti nel corso del Quattrocento, quando si assiste all'estensione del monottongo già in testi dei primi decenni del secolo (MARCHI, *Le novelle* cit., pp. 61-62), benché poi la documentazione più tarda attesti ancora il mantenimento del sistema senese *uò/è* (BIFI, *Osservazioni* cit, p. 59).

³⁹ A. CASTELLANI, *Dittongamento senese e dittongamento aretino nei dialetti dell'Italia mediana (in epoca antica)*, in CASTELLANI, *Saggi* cit., I, pp. 358-449.

⁴⁰ *bene* (11 occorrenze tra i sei originali), *era* (S10d, r. 30), *opere* (S10a, r. 10).

senese⁴¹, benché già dal tardo Trecento se *ar* originario tende sempre a conservarsi, il passaggio *er* > *ar*, pur prevalente, non è più così costante e ammette qualche deroga⁴². I dati offerti dagli originali nel complesso sono in linea con questo quadro più mosso rispetto alla regolarità del senese antico.

Nei futuri e nei condizionali della I classe⁴³ la conservazione di *ar* intertonico e postonico è infatti pressoché costante: *affadigarò* (S10a, r. 17), *cessarà* (S11, r. 45r), *ingegnarò* (S10a, r. 17); *mandarò* (S11, r. 50), *recarà* (S11, r. 50), *tagliarai* (S10d, r. 26), *trovarai* (S11, r. 12), *trovarebbe* (S11, r. 10), ma *troverai* (S11, r. 16).

Diversamente, per quanto riguarda il mutamento di *er* intertonico e postonico in *ar*, le forme in *-er-* risultano maggioritarie, incoraggiate forse anche dalla sorveglianza del copista fiorentino. Nei sostantivi e nelle forme nominali del verbo si registra il passaggio ad *ar* solo in S11 (*adoparando*, r. 5; *dilibarato* r. 26), mentre gli altri originali conservano *-er-*: *lettera* (S10c, r. 39)⁴⁴, *povera* (S10a, r. 24), *poverelli* (S10b, r. 28), *poverelle* (S10b, r. 28). Il passaggio ad *-ar-* è attestato sempre solo in S11 nel futuro della III classe *ricevarà* (r. 14), mentre negli infiniti della III classe⁴⁵ predomina, quasi del tutto, l'esito in *-er-* *ricevere* (S10a, r. 8), *sciogliere* (S10d, r. 3), ma *sciogliare* (S10d, r. 3).

II. Si ha il passaggio di *e* a *i* protonica nelle forme senesi *miss(er)e* (Cat, r. 28; S10d, r. 37; S11, r. 34), *miss(er)* (S11, r. 61)⁴⁶ e *sicondo*⁴⁷ (S11, rr. 4, 24).

Si segnalano a parte – in quanto forme più latamente toscane e compatibili col tipo fiorentino, talora determinate da condizionamenti di natura dotta e pseudo-dotta, o legati al contesto – l'esito con *i* pro-

⁴¹ Su questo tratto distintivo del senese antico vd. PAPI, *Livro del governmento* cit., II, pp. 95-102 (anche per ulteriori riferimenti bibliografici).

⁴² In proposito vd. S. BARGAGLI, *Il Turamino* cit., p. 224; TROVATO, *Sull'evoluzione del senese* cit., pp. 49 e 62; CASTELLANI, *Osservazioni* cit., p. 612; BIFFI, *Osservazioni* cit., p. 61.

⁴³ Non ci sono esempi del fenomeno nei sostantivi, aggettivi e in forme nominali del verbo.

⁴⁴ Le altre 4 occorrenze di *lettera*, così come il plurale *lettere* (4 attestazioni), compaiono sempre in forma abbreviata.

⁴⁵ Non si considera *essere* con abbreviazione (Cat, r. 4; S10a, rr. 3, 10; S11, r. 49).

⁴⁶ CASTELLANI, *Grammatica storica* cit., p. 356 e, per la persistenza di *missere* nel senese post-trecentesco, cfr. MARCHI, *Le novelle* cit., p. 43. Per *messere* nelle lettere bernardiniane cfr. CASTELLANI, *Osservazioni* cit., p. 613, dove si ricorda che la forma non è comunque sconosciuta neppure al senese antico.

⁴⁷ Cfr. il *Corpus OVI* (*Corpus dell'italiano antico*, base di dati testuale allestita dall'Opera del Vocabolario Italiano-CNR, disponibile in rete all'indirizzo <http://gattoweb>.

tonica in *ligiptimamente*⁴⁸ (S10a, r. 12), *sollicitudi(n)e*⁴⁹ (S10c, r. 29; S10d, r. 4; S11, r. 20, senza *titulus*); *dimandarò* (S10a, r. 19), *dimando(m)mi* (S11, r. 49); *dimonia* (S10a, r. 5), *dimo(n)io, -i* (S11, r. 12 e r. 5); e l'alternanza *e-/i-* nelle voci *disidero* (S10d, r. 27) e *deside(r)io* (Cat, r. 3; S10a, r. 7 + 5 occorrenze), *negligentia* (S10a, r. 25) e *niglige(n)tia* (S11, r. 32), *nemici* (S10c, r. 13; S11, rr. 23, 24, 31) e *nimici* (S11, rr. 2, 9 + 5), *refugio* (S10a, r. 24), *revere(n)tia* (S10d, r. 34) e *ricevere* (S10a, r. 8) *rispo(n)do* (Cat, r. 17; S10a, r. 14, senza *titulus*). Degna di nota, infine, la forma 'nascondere' con *i* protonica iniziale⁵⁰: *niscondeti* (S10d, r. 21) e *nisconditi* (S11, r. 31), senza controesempi.

III. Non si registrano casi di *e* atona davanti a *n*: si tratta di un settore che presenta forte instabilità specie nel senese più tardo⁵¹, motivo che forse spiega l'esito *ordina* (S11, r. 64).

IV. Prevalgono le forme fiorentine con *-an-* atono in *danari*⁵² (S11, r. 47) e, per probabile protonia sintattica, in *sança* (Cat, r. 11; S10a, r. 24), di contro all'unico caso di *senza*⁵³, attestato dall'originale S11, r. 43.

V. Per le vocali velari in protonia non si ha *u*, come ci si aspetterebbe a Siena, nelle voci del verbo 'correre' (*correre* S10c, r. 46; S10d, r. 28)⁵⁴. Negli altri casi, assai comuni in italiano antico, le alternanze *o/u* saranno più probabilmente dovute alla diversa influenza del latino⁵⁵:

ovi.cnr.it/: ultima consultazione 20 novembre 2021) che registra numerose occorrenze di *sicondo* sia in testi senesi marcati con TS, come gli *Statuti senesi* (1295), sia in testi non marcati, come i *Fatti di Cesare* e il *Cassiano volgarizzato* (entrambi del sec. XIII ex.).

⁴⁸ Nel *Corpus OVI* le attestazioni si trovano in Andrea da Grosseto, 1268 (tosc.), negli *Statuti fiorentini*, 1280-1298 (fior.), negli *Statuti senesi*, 1341-1348 (sen.) e in Jacopo Passavanti, 1355 (fior.).

⁴⁹ Si registrano, del resto, in tutti gli originali anche le forme toniche *sollicito, -a, -i*, con evidente influenza latina.

⁵⁰ PAPI, *Livro del governmento* cit., II, p. 135 e nota 121.

⁵¹ Per le attestazioni di *ordene* nel senese del Due-Trecento cfr. CASTELLANI, *Grammatica storica* cit., p. 356 e PAPI, *Livro del governmento* cit., II, pp. 123-124; per il senese più tardo la forma con *e* atona da *Ī* postonica è costante nell'autografo di Bernardino da Siena (ZARRA, *Osservazioni* cit., p. 221), mentre risulta più sporadica nelle novelle dello Pseudo-Sermini (MARCHI, *Le novelle* cit., p. 64).

⁵² Una isolata occorrenza di *danari* si ritrova anche in PAPI, *Livro del governmento* cit., II, p. 125, sebbene in quel testo siano dominanti le forme in *-en-* storicamente proprie del senese.

⁵³ *Senza* si contrappone al fiorentino *sança* ed è forma ampiamente diffusa, con minime eccezioni, nel senese più antico (PAPI, *Livro del governmento* cit., II, p. 125) e ancora nel senese quattrocentesco (BIFFI, *Osservazioni* cit., p. 64 e MARCHI, *Le novelle* cit., p. 64).

⁵⁴ CASTELLANI, *Grammatica storica* cit., p. 356.

⁵⁵ PAPI, *Livro del governmento* cit., II, pp. 114-115.

Churrado (S10c, r. 57; S10d, r. 46), *Cu(r)rado* (S10a, r. 28; e senza abbreviazione S10d, r. 35; S11, r. 64), *crucifixo* (S10d, rr. 1, 21, 25, 29), *parturisco* (S10c, r. 44), *singulare* (S11, r. 40), ma *coltello* (S10c, rr. 23, 42; S10d, r. 8), *crocifixo* (Cat, r. 1; S10a, rr. 1, 11; S10c, r. 12; S11, r. 31), *tribolazione* (S10a, r. 16); *sofficianti* (S11, r. 61).

VI. Si segnala il passaggio di *ia* > *ie* in iato⁵⁶ nella forma *sievi* (S11, r. 57) e in *sieno* (S10c, r. 38), ma poi sempre in tutti gli originali *sia* (11 occorrenze, 5 in S11) e *dia* (3 occorrenze).

2.3. Consonantismo

I. Per la sonorizzazione dell'occlusiva velare sorda in posizione iniziale, in posizione intervocalica e intersonantica si notano pochissime forme, ma distintive del senese, come *gattive* (S10b, r. 18)⁵⁷ e, con mantenimento della velare sonora latina e sonorizzazione dell'alveolare, *affadigarò* (S10a, r. 17)⁵⁸; a parte, perché forma diffusa in tutta la Toscana, *lagrime* (S10c, r. 52)⁵⁹.

II. La riduzione di *kw* secondario a *k* nella serie dei dimostrativi è un tratto peculiare del senese rispetto alle altre varietà toscane⁶⁰. Nei testi esaminati si ha tuttavia solo *chesto* (S11, r. 44), mentre poi si incontrano sempre gli esiti regolari *questo*/-a; -i/-e; *quello*/-a; -i/-e.

III. Costante il passaggio, comune al senese e alle varietà toscane occidentali, *ks* > *ss* in *lassa* (S11, rr. 27, 30) e *lassato* (S10c, r. 38; S11, r. 6)⁶¹.

IV. Per quanto riguarda la rappresentazione, talora solo grafica, delle consonanti doppie e scempie all'interno di parola, si segnalano esclusivamente le forme più diffuse a Siena come *doppo* (S10c, r. 17),

⁵⁶ Sul fenomeno e sulla sua diffusione in area toscana cfr. A. CASTELLANI, *Il più antico statuto dell'arte degli oliandoli di Firenze*, in CASTELLANI, *Saggi* cit., II, pp. 141-252: 220, nota 164; A. CASTELLANI, *Gli Statuti dell'arte dei merciai, pizzicaioli e speziali di Colle di Valdelsa (1345)*, «Studi linguistici italiani», 20 (1994), pp. 3-39, ora in CASTELLANI, *Nuovi saggi* cit., II, pp. 809-842: 828. Sul mutamento di *a* preceduta da *i* tonica in *e* nei testi senesi del Quattrocento cfr. BIFFI, *Osservazioni* cit., p. 67 e MARCHI, *Le novelle* cit., p. 65.

⁵⁷ CASTELLANI, *Grammatica storica* cit., pp. 356-357; CELLA, *La documentazione* cit., p. 187; PAPI, *Libro del governo* cit., II, p. 135.

⁵⁸ Cfr. PAPI, *Libro del governo* cit., II, p. 140. Le forme *fadiga*, *affadigare* persistono nei testi senesi per tutto il Quattrocento (riscontri in BIFFI, *Osservazioni* cit., pp. 69-70, e in CASTELLANI, *Osservazioni* cit., p. 612).

⁵⁹ Vd. *Corpus OVI*.

⁶⁰ CASTELLANI, *Grammatica storica* cit., p. 357; PAPI, *Libro del governo* cit., II, p. 141 e nota 141.

⁶¹ CASTELLANI, *Grammatica storica* cit., p. 357; MARCHI, *Le novelle* cit., p. 69; TROVATO, *Sull'evoluzione del senese* cit., pp. 58-59. Sui diversi esiti di LAXARE nelle varietà toscane

fumo 'fummo' (S10a, r. 15)⁶², *uciderla* (S10c, r. 24) e la *-b-* doppia all'interno di parola nel proparossitono *subbito* (Cat, r. 22; S11, r. 11)⁶³, in alternanza però con *subito* (S10d, r. 8; S11, r. 10). In fonosintassi, *a lui* (S11, r. 54), *da lloro* (S11, r. 17), e anche l'articolo *lla* (*se lla divina bontà*, S11, r. 45)⁶⁴, *a Ssiena* (S11, r. 46), di contro a quattro occorrenze di *a Siena* e di *da Siena* nell'originale Cat.

V. La palatalizzazione della liquida *l* davanti alla desinenza del plurale *-i* è un tratto caratteristico del senese⁶⁵, ma diffuso in altre varietà toscane e, a partire dalla metà del Trecento, presente anche a Firenze⁶⁶. Negli originali la palatalizzazione *-lli* > *-gli* si osserva nel dimostrativo plurale *quegli* (S11, rr. 25 e 51)⁶⁷, isolato rispetto agli esiti comuni come *quelli* (Cat, r. 14) e *fratelli* (S10a, r. 22).

2.4. Fenomeni generali

I. Tra i fenomeni fonetici generali maggiormente diffusi nel senese sono da segnalare: l'epitesi di *-ne* a monosillabi forti e a parole ossitone⁶⁸ in *ine* (S10d, r. 24) e in *none* (S11, r. 48), ma *no* (S11, occorrenze totali 4); e l'apocope sillabica nel pron. 'loro' in funzione di dativo⁶⁹, in posizione postverbale, nell'originale S10d (r. 36: *di' llo che mi p(er)donino*).

II. Per la sincope negli avverbi composti da aggettivi in *-le-* + *-mente* è rispettato il quadro consueto del toscano antico⁷⁰. Si ha quindi sincope con aggettivo parossitono: *actualme(n)te* (S10d, r. 5), *m(en)talm(en)te* (S10d, r. 5), *p(r)incipalm(en)te* (Cat, r. 14), *spetialme(n)te* (S11, r. 25), *virilmente* (S10a,

e non cfr. D. BAGLIONI, *Sugli esiti del nesso -KS- in italiano*, «Studi linguistici italiani», 27 (2001), pp. 143-171: 167-171.

⁶² Vd. *infra* il § 3.2.

⁶³ Cfr. PAPI, *Libro del governmento* cit., II, pp. 38-39.

⁶⁴ Cfr. BIFFI, *Osservazioni* cit., p. 73.

⁶⁵ Il fenomeno, ampiamente diffuso nel Duecento (V. DELLA VALLE, *Due documenti senesi della fine del sec. XIII*, «Cultura Neolatina», 32/1, [1972], pp. 23-51: 40; L. HIRSCH, *Laut- und Formenlebre des Dialekts von Siena*, «Zeitschrift für romanische Philologie», 1/9 [1885], pp. 513-570: 553), è attestato in modo più sporadico nel senese tardo trecentesco e quattrocentesco (BIFFI, *Osservazioni* cit., p. 70).

⁶⁶ MANNI, *Ricerche* cit., pp. 124-126.

⁶⁷ *quegli*, come regolare maschile singolare, si registra invece in S10d, r. 13.

⁶⁸ CASTELLANI, *Grammatica storica* cit., pp. 357 e 359.

⁶⁹ *Ibid.*, p. 357 e BIFFI, *Osservazioni* cit., pp. 93-94; cfr. inoltre M. PALERMO, *Il tredicesimo pronome atono*, «Studi linguistici italiani», 23 (2006), pp. 109-122: 121.

⁷⁰ Cfr. A. CASTELLANI, *Una particolarità dell'italiano antico: igualmente - similmente*, in CASTELLANI, *Saggi* cit., I, pp. 254-279.

r. 11); assenza di sincope con aggettivo proparossitono: *malagevoleme(n)te* (S11, r. 56), *mis(er)abilem(en)te* (S10c, r. 30), *similmente* (S11, r. 59).

III. Tra le altre forme osservabili, ma non esclusive del senese, si rilevano l'epentesi di *v* tra due vocali in iato in *Pavoloccio* (S10a, r. 12); l'aferesi in forme come *turate* 'otturate' (S10d, r. 20), e la metatesi consonantica in *concederleti* (S10a, r. 6).

3. Morfologia

3.1. Morfologia nominale

I. Per il maschile singolare dell'articolo determinativo la forma debole predomina sulla forma forte *lo/l'* (18 occorrenze, di cui 9 in elisione davanti a vocale, le altre 9 davanti a *s* implicata, o dopo la preposizione *per*), con 20 occorrenze di *el* e 26 di *il*⁷¹. Il quadro, con la differente distribuzione *el/il* a seconda dei singoli originali, è il seguente: Cat ha *el* maggioritario (*el*, rr. 5, 15, 22, ma *il* r. 29); S10a presenta solo forme con *il* (rr. 4, 19, 23, 27); S10b ha solo *il* (r. 15); S10c presenta *el* minoritario (rr. 23, 32, 45, ma *il* rr. 4 con 2 occorrenze, 10, 45, 54); S10d ha *il*, rr. 6, 26, 32 + 9 occorrenze); S11 ha *el* maggioritario (rr. 11, 12, 14, 24 + 10, ma *il* rr. 3, 4, 49). In composizione col pronome relativo *quale* si ha sempre *el* (Cat, r. 16; S10b, r. 16).

Per il maschile plurale si registrano 9 occorrenze di *gli*, 5 di *i* (Cat, r. 12; S10d, r. 19; S11, rr. 23, 30, 31) e 2 sole occorrenze di *e* (S10c, r. 16; S11, r. 24)⁷².

⁷¹ La forma debole *el*, che a Siena sostituisce *il* tra la fine del Duecento e l'inizio del Trecento (cfr. CASTELLANI, *Grammatica storica* cit., p. 357), è predominante nei testi senesi del XV secolo (BIFFI, *Osservazioni* cit., pp. 81-82 e MARCHI, *Le novelle* cit., p. 71; ZARRA, *Osservazioni* cit., p. 222). Sulla diffusione di *el* nel fiorentino quattrocentesco cfr. MANNI, *Ricerche* cit., pp. 128-129, da affiancare alle riflessioni sul recupero delle forme classiche dell'articolo, sempre nel quadro della polimorfia del fiorentino "argenteo", contenute in G. FROSINI, *Lingua*, in *Enciclopedia Machiavelliana*, II, Roma 2014, pp. 720-732: 725, e in A. FELICI, «L'alitare di questa terestre machina». *Il Codice Leicester di Leonardo da Vinci. Edizione e studio*, Firenze 2020, p. 266.

⁷² Come per il singolare, anche per il plurale l'articolo *e* si impone su *i* a partire dagli ultimi anni del XIII secolo (cfr. CASTELLANI, *Grammatica storica* cit., p. 357). Nel Quattrocento la documentazione senese presenta un quadro piuttosto mosso, con una situazione pressoché paritaria tra *e* ed *i* nelle novelle dello Pseudo-Sermini (MARCHI, *Le novelle* cit., p. 71), mentre nella traduzione autografa di Vitruvio di Francesco di Giorgio Martini prevale, sia pur di poco, *i* (BIFFI, *Osservazioni* cit., p. 82).

II. Riguardo alle preposizioni articolate, non si registrano casi con *l* scempia davanti a sillaba iniziante per consonante, secondo l'uso proprio del senese due-trecentesco⁷³: *alla lett(era)* (Cat, r. 11), *alla t(er)ra* (Cat, r. 5), *della bontà* (S11, r. 10), *della casa* (S10d, r. 22), *della legge* (Cat, r. 4), *della nocte* (S11, r. 4), *della s(er)vitudi(n)e* (S10c, r. 8); *nella cella* (S10d, r. 10), *nella s(an) c(t)a* (Cat, r. 34; S10a, r. 26; S10c, r. 5; S10d, r. 17), *nelle piaghe* (S10d, r. 21). Davanti a sillaba atona o tonica che comincia per vocale o *s* impura la *l* doppia è la norma: *allo Sp(irit)io* (Cat, r. 5), *dell'andare* (Cat, r. 17); *dell'a(n) i(m)a* (S11, r. 24), *dell'a(n)i(m)e* (S10d, r. 24) *dell'aurora* (S11, r. 29), *dell'avanzo* (S11, r. 47); *dello Sp(irit)io* (S11, r. 5), *nell'orationi* (S11, r. 4). Uniche eccezioni con la scempia: *de l'amore* (S10d, r. 8), *de l'odio* (S10d, r. 8).

III. Pronomi⁷⁴. Per i pronomi personali atoni da segnalare le combinazioni *gli li* 'a lui li' (S11, r. 51), *gli el* 'a lui lo' (S11, r. 51), *lel* 'a lei lo' (S11, r. 19)⁷⁵. Per gli indefiniti: *neuno* (S10c, r. 33), *niuna* (Cat, r. 26; S11, r. 48); notevole *cavelle* 'nulla' (S10c, r. 10; S11, r. 47)⁷⁶.

IV. Tra le congiunzioni e gli avverbi appartengono al senese *anco*⁷⁷ (Cat, r. 24; S10d, rr. 30 e 32; S11, rr. 17, 27, 44), *du*⁷⁸ 'dove' (S11, r. 16), *fuore*⁷⁹ (S10a, r. 13; S10b, r. 5; S10c, r. 9; S10d, r. 8; S11, r. 26, ma *fuori* r. 2), *ine*⁸⁰ 'ivi' (S10d, r. 24), *un(de)*⁸¹ (Cat, r. 13; S10a, r. 15; S11, r. 6).

⁷³ Sulla distribuzione di *l* scempia e geminata nelle preposizioni articolate nel senese cfr. CASTELLANI, *Grammatica storica* cit., pp. 357-358 e le osservazioni di CELLA, *La documentazione* cit., p. 199, e di PAPI, *Libro del governmento* cit., II, p. 179. Nel secolo XV la situazione appare molto oscillante, con una sostanziale regressione dell'uso della scempia (cfr. BIFFI, *Osservazioni* cit., pp. 85-89), che tuttavia rimane ben salda negli autografi bernardiniani (CASTELLANI, *Osservazioni* cit., pp. 613-615; ZARRA, *Osservazioni* cit., pp. 222-223).

⁷⁴ Per lo 'loro' vd. *supra* § 2.4, punto I.

⁷⁵ Cfr. CASTELLANI, *Grammatica storica* cit., p. 358; MARCHI, *Le novelle* cit., p. 73.

⁷⁶ Cfr. CASTELLANI, *Grammatica storica* cit., p. 426; PAPI, *Libro del governmento* cit., II, p. 189.

⁷⁷ La forma *anco*, presente in diverse varietà toscane non fiorentine, è diffusa tanto nel senese più antico, quanto in quello tardo trecentesco e quattrocentesco (CASTELLANI, *Grammatica storica* cit., p. 359; BIFFI, *Osservazioni* cit., p. 96; MARCHI, *Le novelle* cit., p. 75).

⁷⁸ CASTELLANI, *Grammatica storica* cit., p. 359; PAPI, *Libro del governmento* cit., II, p. 190.

⁷⁹ CASTELLANI, *Grammatica storica* cit., p. 359; BIFFI, *Osservazioni* cit., p. 97; MARCHI, *Le novelle* cit., p. 75.

⁸⁰ La forma tipicamente senese *ine* (CASTELLANI, *Grammatica storica* cit., p. 359) è ben attestata ancora per tutto il Quattrocento (BIFFI, *Osservazioni* cit., p. 97-98; MARCHI, *Le novelle* cit., p. 75).

⁸¹ Tratto distintivo del senese più antico, *unde* appare in netta regressione nel XV secolo (BIFFI, *Osservazioni* cit., p. 66; MARCHI, *Le novelle* cit., p. 64-65; CASTELLANI, *Osservazioni* cit., p. 613).

3.2. *Morfologia verbale*

I. Metaplasmo di coniugazione nella forma senese *correre* (S10c, r. 46; S10d, r. 28)⁸².

II. 1^a pers. plur. del presente indicativo in *-no* anziché *-mo*⁸³: *abiano* (Cat, r. 30), ma poi sempre forme in *-mo* (10 occorrenze).

III. 3^a pers. plur. del presente indicativo della III classe in *-eno*⁸⁴: *attendeno* (S11, r. 25), ma *credono* (Cat, r. 17).

IV. 1^a pers. plur. del perfetto indicativo con *m* scempia⁸⁵: *fumo* ‘fummo’ (S10a, r. 15), *potemo* ‘potemmo’ (S10d, r. 39).

V. Le prime tre pers. sing. e la 3^a pers. plur. del congiuntivo presente dei verbi della 2^a, 3^a e 4^a classe in *-i*, *-ino*⁸⁶: (che io) *abbi* (Cat, r. 26), (che tu) *abbi* (Cat, r. 23), (che egli) *facci* (Cat, r. 25; S10a, r. 23; S11, rr. 3, 36, 53), ma (che egli) *faccia* (Cat, r. 15; S11, rr. 3, 39); (che egli) *venghi* (S10b, r. 25), ma (che egli) *venga* (S10a, r. 10; S10d, r. 43; S11, rr. 3, 42, 55); (che loro) *venghino* (S10d, r. 19).

VI. Protrarsi della 1^a pers. sing. dell'imperfetto congiuntivo in *-e* < *-EM*⁸⁷: *io avesse* (S11, r. 49), ma *io avessi* (S11, r. 34).

VII. 3^a pers. plur. del congiuntivo imperfetto in *-ino*⁸⁸: *avessino* (S11, r. 13), *fussino* (S10d, r. 20), *sc(r)ivessino* (Cat, r. 15).

VIII. 3^a pers. sing. del condizionale è sempre in *-ebbe*, ma al plur. l'unica occorrenza presenta la desinenza in *-ono*, già attestata a Siena nel primo Trecento⁸⁹: *piglierebbono* (S11, r. 12).

⁸² Il tipo *correre*, assai frequente nel senese del Due-Trecento (CASTELLANI, *Grammatica storica* cit., p. 359; PAPI, *Libro del governmento* cit., II, p. 197, in part. la nota 67), persiste per tutto il Quattro-Cinquecento (MARCHI, *Le novelle* cit., p. 75; TROVATO, *Sull'evoluzione del senese* cit., pp. 58-59).

⁸³ La desinenza in *-no* per *-mo* è un tratto proprio del fiorentino quattrocentesco (MANNI, *Ricerche* cit., pp. 161-162), benché anche nel senese, a partire dalla prima metà del XIV secolo, si trovino forme in *-no* (L. HIRSCH, *Laut-und Formenlebre des Dialekts von Siena*, «Zeitschrift für romanische Philologie», 2/10 [1886], pp. 411-446: 411-412).

⁸⁴ Cfr. PAPI, *Libro del governmento* cit., II, p. 193 e, per l'oscillazione *-eno/-ono* nel senese del Quattrocento, si veda BIFFI, *Osservazioni* cit., pp. 104-105.

⁸⁵ CASTELLANI, *Grammatica storica* cit., p. 359.

⁸⁶ Come segnala BIFFI (*Osservazioni* cit., p. 106 nota 216), «a Siena non mancano esempi di congiuntivi della terza persona con desinenza *-i* già nella seconda metà del Duecento e, come a Firenze, il tipo diviene sempre più frequente in testi quattrocenteschi e cinquecenteschi».

⁸⁷ MANNI, *Il Trecento toscano* cit., p. 49; TROVATO, *Sull'evoluzione del senese* cit., pp. 106-107.

⁸⁸ La desinenza *-ino* dell'imperfetto congiuntivo trova attestazione soprattutto nel fiorentino a partire dalla fine del Trecento (cfr. MANNI, *Ricerche* cit., pp. 159-161).

⁸⁹ PAPI, *Libro del governmento* cit., II, p. 197.

IX. Imperativo dei verbi della 2^a, 3^a e 4^a classe in *-e⁹⁰*: *esce* (S10d, r. 21), *p(er)mane* (Cat, r. 34; S10a, r. 26; S10d, r. 29; S11, r. 52), *risponde* (S10d, r. 15; S11, r. 47).

X. Singoli verbi.

‘Essere’: la 1^a pers. sing. del presente indicativo *so* (S11, rr. 2, 45, 54), mentre la 3^a pers. plur. oscilla tra *so* (S11, rr. 23, 24, 25) e *sono* (Cat, r. 14; S10c, rr. 4, 19; S11, r. 24)⁹¹; la 2^a pers. sing. e plur. dell’indicativo perfetto *fuste* (S10c, rr. 35, 36) e *fusti* (S11, rr. 4, 6); 2^a e 3^a pers. sing. del congiuntivo imperfetto *fussi* (S11, r. 42), *fusse* (S11, r. 61)⁹², ma *fosse* (S11, r. 44). Qui anche, benché sia un esito comune al toscano antico, la forma *sè* (S10d, r. 4; S11, r. 27) per la 2^a pers. sing. dell’indicativo presente⁹³. Per *sieno/sievi* vd. il § 2.2.

‘Avere’: congiuntivo presente *aviamo* (S10b, r. 13), *aviate* (S10a, r. 25)⁹⁴.

‘Dare’: 3^a pers. plur. del perfetto indicativo *dierono* (S10d, r. 16)⁹⁵.

‘Dovere’: 1^a pers. plur. dell’indicativo presente *doviamo* (S10c, r. 21)⁹⁶; 3^a pers. sing. del congiuntivo presente *degga* (S11, r. 51)⁹⁷.

‘Vedere’: 3^a pers. sing. del congiuntivo presente *vegga* (Cat, r. 3)⁹⁸.

⁹⁰ Per questo tratto del senese antico e largamente persistente anche in séguito cfr. CASTELLANI, *Grammatica storica* cit., p. 359.

⁹¹ Sulle forme *so/sonno/sono* nel senese tra XIII e XVI secolo cfr. CASTELLANI, *Grammatica storica* cit., p. 360; BIFFI, *Osservazioni* cit., pp. 98-99; MARCHI, *Le novelle* cit., p. 76.

⁹² Per le forme con *u* tonica, persistenti nelle diverse fasi del senese, cfr. CASTELLANI, *Grammatica storica* cit., p. 360; BIFFI, *Osservazioni* cit., p. 99; MARCHI, *Le novelle* cit., p. 76. Per il tipo *fussi/fusti* nel fiorentino del Quattrocento si veda MANNI, *Ricerche* cit., pp. 143-144.

⁹³ A. CASTELLANI, *Da «sè» a «sei»*, «Studi linguistici italiani», 25 (1990), pp. 3-15, ora in CASTELLANI, *Nuovi saggi* cit., I, pp. 581-594.

⁹⁴ Forme attestate nel senese duecentesco così come nel senese del Cinquecento (cfr. M. QUAGLINO, *Primi appunti sulla lingua degli autografi Pagliarresi*, in *Per una nuova edizione dell’Epistolario* cit., pp. 201-214: 211-212; BIFFI, *Osservazioni* cit., p. 100; TROVATO, *Sull’evoluzione del senese* cit., pp. 106-107); numerosi i casi di *aviatevi* per ‘abbiatevi’ presenti nelle lettere di Bernardino da Siena, per cui cfr. CASTELLANI, *Osservazioni* cit., p. 612.

⁹⁵ BIFFI, *Osservazioni* cit., p. 103.

⁹⁶ Per riscontri cfr. la bibliografia della nota 94.

⁹⁷ Cfr. le numerose attestazioni della forma registrata dal *Corpus OVI* negli *Statuti senesi* (c. 1318).

⁹⁸ Per l’esito *veggi* ‘vedi’ nel senese cfr. A. CASTELLANI, *Il vocabolario sanese del fondo biscioniano della Biblioteca Nazionale di Firenze*, in CASTELLANI, *Saggi* cit., II, p. 424-454: 454.

4. *Prime conclusioni*

Il quadro offerto dagli originali trascritti da Barduccio Canigiani mette chiaramente in evidenza le notevoli oscillazioni in atto all'interno del sistema linguistico senese, condizionato dalle complesse vicende storiche e demografiche che toccano Siena a partire dai primi decenni del Trecento⁹⁹. I tratti più arcaici, che già nel senese duecentesco presentavano disomogeneità¹⁰⁰, non sono di certo in dissoluzione, ma risultano attestati in forma meno stabile rispetto alla fase più antica, con l'aggiunta che la maggiore variabilità include, a questa altezza cronologica, esiti innovativi che coincidono spesso con l'uso fiorentino quattrocentesco (la morfologia verbale offre, in questa direzione, una efficace testimonianza)¹⁰¹. Non è possibile stabilire con sicurezza se le varianti meno marcate in senso locale siano state incoraggiate dalla fiorentinità del copista o appartengano al sistema linguistico cateriniano, e quindi all'uso specifico di Siena tra il 1370 e il 1380¹⁰².

L'aspetto che tuttavia sembra opportuno segnalare è che, nonostante la sostanziale congruenza fonomorfológica dei sei originali, S11 presenta un comportamento generale tendenzialmente più stabile e conservativo, come si può cogliere dal confronto tra alcuni casi di particolare interesse: il dittongamento senese costante in *liei* 'lei' e in *puoi* 'poi'; il mutamento di *er* intertonico e postonico in *ar* (*adoparando*, *dilibarato*, *ricevarà*), quasi del tutto assente negli altri originali; le forme *senza* e *cesto*, rispetto ai casi di *sança* e *questo* che si trovano, senza eccezioni, in Cat, S10a, S10b, S10c, S10d; la palatalizzazione della laterale nel dimostrativo plurale *quegli* 'quelli'; le combinazioni dei pronomi personali atoni *gli el*, *gli li*, *lel*. Si tratta di minime tracce che, nell'ambito del numero limitato e della distribuzione delle occorrenze registrate nello spoglio, appaiono comunque rilevanti, tanto più se messe in rela-

⁹⁹ TROVATO, *Sull'evoluzione del senese* cit., pp. 49-50.

¹⁰⁰ *Ibid.*, p. 48.

¹⁰¹ *Ibid.*, p. 54.

¹⁰² Volendo provare a isolare le spie "più acute" di fiorentinità del copista, ci si deve limitare alle forme *sança* e *danari*, e all'articolo *il/i*, di poco maggioritario rispetto a *el/e*. Per tutti gli altri tratti l'esito tradizionalmente fiorentino non è del tutto sconosciuto al senese (cfr., ad esempio, la composita situazione offerta dalle forme con e senza anafonesi), benché in un quadro sempre di alternanza e variabilità. La distinzione dei tratti del Canigiani si complica ulteriormente nei casi in cui fiorentino e senese del tardo Trecento mostrano esiti coincidenti.

zione con il *ductus* più corsivo che caratterizza la sola scrittura di questo documento¹⁰³.

Questa sottile variazione grafica e linguistica tra S11 e gli altri cinque originali¹⁰⁴, forse da collegare a diverse situazioni di copia dei testi, appare di notevole interesse nell'ambito del sistema di redazione delle lettere di Caterina da parte di Canigiani; e, in quanto tale, dovrà rappresentare un punto di riferimento e di confronto anche per l'esame linguistico del ms. *Casanatense* 292¹⁰⁵: ovvero della raccolta allestita dallo stesso Barduccio Canigiani tra il 1380 e il 1382. L'identità di mano nei diversi momenti di costituzione del testo, dalle singole lettere alla raccolta di lettere, con l'inclusione finanche di possibili plurime fasi nella stesura degli stessi originali all'interno della "cancelleria cateriniana", costituisce per l'appunto una guida sicura e affidabile nell'ottica di una cernita sempre più selettiva finalizzata all'individuazione dei tratti senesi che superano il filtro del trascrittore fiorentino, diventando sigilli preziosi e rappresentativi dell'autorevolezza, anche linguistica, di Caterina da Siena.

(Roma, *Ist. storico italiano per il medio evo*)

ANTONELLA DEJURE

¹⁰³ Non si riscontrano invece differenze tra S11 e gli altri originali per quanto riguarda il sistema abbreviativo.

¹⁰⁴ Se l'esame della lingua ha messo in luce una situazione non nettamente omogenea tra la mano di S11 e quella degli altri cinque originali, occorre pure aver presente che questa lieve differenziazione, basata su un numero troppo limitato di elementi, non permette di prendere posizione a sostegno di una diversità di mano, tanto più se si considera che "fisiologicamente" la struttura linguistica di ogni testo in volgare non può essere mai del tutto priva di variazione.

¹⁰⁵ Per il ms. *Casanatense* 292 si veda per ora la mia scheda linguistica contenuta nel DEKaS, consultabile all'indirizzo <http://database.dekasisime.it/#/schedaLinguistica/1027>.

TRASCRIZIONI

Catania, Convento di San Domenico, senza segnatura (Cat)

[recto]

+ Al nome di (Iesu) (Cristo) crocifixo (e) di M(ari)a dolce. |

Karissimo (e) dolcissimo figliuolo in (Cristo) dolce (Iesu), io Caterina, schiava de' s(er)vi di (Iesu) (Cristo), sc(r)ivo a te nel | p(re)tioso sangue suo, co(n) deside(r)io di vederti semp(re) cresce(re) di vi(r)tù i(n) vi(r)tù, i(n)fino che io ti vegga tornare al | mare pacifico dove tu no(n) avrai dubitat(i)o(n)e d'ess(er)e mai sep(ar)ato da Dio, p(er)ò che la pucca della legge | **5** p(er)v(er)sa che e(m)pug(n)a (con)t(ra) allo sp(irit)o sarà rimasta alla t(er)ra (e) avrale renduto el debito suo. Voglio, dolcissi(m)o | figliuolo, che *me(n)tre*^a che vivi i(n) questa vita tu t'ingegni di vive(re) mo(r)to ad ogni p(ro)p(r)ia volu(n)tà^b (e) co(n) essa mo(r) | . . . ^c *modo* vivendo . . . *la legge* . . . ^d | terai che Dio mecta i(n) te q(ue)llo che p(er)-mise a q. . . *altro*^e, né avrai *pena* p(er)ché p(er) spatio di te(m)po l'uma | nità tua sia sep(ar)ata da me et dall'altra (con)g(re)gatio[n]e. Co(n)fortati (e)^f stieti a me(n)te q(ue)llo che dixit la V(er)ità: | **10** che delle sue *mani* no(n) ne sarebbe tolto veruno, dico delle sue *mani* p(er)ché ogni cosa è suo, et io so | che tu m'inte(n)di sança molte parole. Rispo(n)doti alla lett(er)a che mi *ma(n)*dasti. Sappi che io ò ricevuti xxiii^o | carlini sì come tu mi sc(r)ivi. Dio ret(r)ibuisca i b(e)n(e)factori a vita et(er)na che sicuram[en]te lo Sp(irit)o S(an)c(t)o fece pro | vede(re) alla n(e)cc(ess)ità. Ò inteso q(ue)llo che mi sc(r)ivi del morto, credi *che* alcuno fructo vi si farebbe, un(de) | pa(r)rebbe a me che di q(ue)lli che vi sono, cioè l'abbate Lysolo p(r)incipalm(en)te co(n) gli alt(r)i insieme, se veruno | **15** m(od)o possono vede(re) che fructo vi si faccia et egli si possa venire, ne sc(r)ivessino el loro pare(re) al n(ost)ro | babbo et al suo fratello el quale è co(n) lui, et paia che p(er) loro medesimi si muovano sig(n)ificando q(ue)llo | che credono *che* si facesse; dell'andare a Siena ti rispo(n)do *che* tu guardi due cose, l'una se costi | si fa veruna . . . et se tu vedi che si *sc(r)*iva come decto è *qui di* sop(ra); l'altra si è se tu no(n) cre|dessi fare . . . tuo che tu no(n) .. vada né ti part . . . *ci*^g. Et se le cose sop(ra) decte ve | **20** . . . ponessi^h. . . sappi *che* tu puoi farlo p(er) meço d'uno p(ro)curatore, (e) | fallo sollicitam(en)te et i[n] qua[n]-to queste cose no(n) app. . . schino .. tu co(n) co(n)sentim(en)to (e) lice(n)tia del | abbate Lysolo . poi che tu ài spacciato a Siena et tu te ne vieni subito el più che tu puoi qua, | e come tu se . . . fa che tu mi scr(i)-

va. Òtti sc(r)ipto altre lect(er)e le quali no(n) pare che tu abbi avute, | (e) rispostoti ad ogni bisogno, et anco sc(r)ipsi a Tomasino una gra(n)de lect(er)a toccando sop(ra) q(ue)llo che | **25** m'infor(ma)sti, (e) sc(r)ip-si a Franceschello una buona lett(er)a. Dio le faci arrivare come è suo honore. | No(n) mi rame(n)ta che io abbi a sc(r)iverti, o vero a rispon-derti di niuna cosa n(e)cc(essar)ia; (e) p(er)ò se bisogna, risc(r)i|vi ché forse no(n) ò avuta la lect(er)a p(er) la quale di? che mi sc(r)ivesti cose da risponderti. Co(n)forta l'arci | vescovo, l'abbate, To(m)masino, Fran-ceschello (e) la do(n)na di miss(er)e Ceccolo i(n) (Cristo) dolce (Iesu), (e) ringratia loro | (e) gli alt(r)i b(e)n(e)factori. La no(n)na ti co(n)forta (e) tucta l'altra famig(a) e il cieco ti si raccomanda. Di frate | **30** Ramo(n)do abianoⁱ buone novelle che egli sta b(e)n(e) (e) lavora mo/to forte p(er) la s(an)c(t)a Chiesa. Egli è vica(r)io | della p(ro)vi(n)cia di Genova, (e) to-sto sarà factio maestro i(n) theologia. Da Siena ò avuto novelle che egli | no(n) aveva lice(n)tia di murare Belcaro, e p(er)ò se vedessi di costà po-te(re) avere alcuno aiuto p(er) lo lavo | rio sì el fa. Aviamo tolta una casa presso a S(an)c(t)o Biagio tra Ca(m)po di Fiore (e) Santo Eustachio, (e) credia(m) | vi tornare inançi Pasqua p(er) la gr(ati)a di Dio. P(er)-mane nella s(an)c(t)a (e) dolce dilectio(n)e di Dio. (Iesu) dolce, (Iesu) | **35** amore. Facta a dì iiiii^o di dicembre 1379¹⁰⁶. |

[verso]

Neri di Landoccio da Siena in casa Tomasino a Sancto Alò in Napoli¹⁰⁷. |

^a Ad esclusione del -re in fine parola, l'inchiostro delle altre lettere è quasi del tutto svanito; scarsamente visibile anche il titulus, da non confondere con la piccola macchia presente sulla m iniziale.

^b Il titulus si intravede appena.

^c Le parole d'inizio rigo che si trovano sulla piega del foglio sono del tutto illeggibili.

^d Sul segno di piega del foglio si distingue solo la legge; la carta poi è lacerata, né è possibile ricostruire le parole che concludono il rigo.

^e La a è visibile in modo parziale a causa di una macchia.

^f La nota tironiana è quasi del tutto perduta per guasti alla superficie scrittoria.

^g Nei righe 19-21 la carta è molto lacerata.

^h La

¹⁰⁶ Segue una nota manoscritta, scarsamente leggibile, di mano secentesca che attesta l'autenticità della lettera, trascritta dal padre gesuita Bernardo Colnago Bolani di Catania nel 1611. Al riguardo si veda CATERINA DA SIENA, *Epistolario. Catalogo* cit., pp. 65, 92-93.

¹⁰⁷ In assenza di immagine, per il verso della lettera si segue la trascrizione di A. BARILARO, *Raro cimelio su santa Caterina da Siena. Manoscritto trecentesco della lettera n. 192 a Neri di Landoccio presso il Convento domenicano di San Rocco in Acireale (Catania)*, Palermo 1980, p. 12.

lettura della *i* finale rimane dubbia.
ma non è da confondere con la e.

ⁱ La o finale presenta un tratteggio piuttosto irregolare,

Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, ms. T.III.3,
pp. 9-10 (S10a)

[recto]

+ Al nome di (Iesu) (Cristo) crocifixo (e) di Maria dolce. |

K(ariss)imo figliuolo in (Cristo) dolce (Iesu), io Caterina, s(er)va (e) schiava de' s(er)vi di (Iesu) (Cristo), scrivo a tte nel | p(re)tioso sangue suo, con desiderio di vederti levato dalla fanciulleçça (e) ess(er)e hu(om)o virile levatoti da | gustare il lacte delle consolationi me(n)tali (e) actuali e posto a mangiare il pane duro (e) muffato | **5** delle molte tribolat(i)-oni mentali (e) corporali delle bactaglie dalle dimonia (e) ingiurie delle creature, | (e) in qualunque altro modo a Dio piacesse di concederleti, dilectandoti in esse (e) facendotelo in(con)tra | co(n) affocato deside(r)io (e) co(n) un dolce ringratiame(n)to verso la divina bontà, quando a Lui piacesse d'usa|re in te questi grandi doni, la quale cosa gli piacerà ogni volta che ti vedrà acto a ricevere. Destati, | destati, figliuolo, dalla tiepideçça del cuore tuo (e) tuffalo nel sangue, acciò che egli arda nella fornace | **10** della divina carità; sì che gli venga in abominatione l'op(er)e fanciullesche (e) infiam(m)asi a^a ess(er)e tucto virile, | entrare il sul campo della bactaglia a fare grandi facti p(er) (Cristo) crocifixo e virilmente combactere p(er)ché | dice Pavoluccio che no(n) sarà coronato se no(n) chi ligiptimamente avrà combactuto; dunque da piagnere | à colui che si vede stare fuore del campo. Or io no(n) dico più qui. Ebbi la tua lect(er)a (e) vidila volontieri. | Del facto del proposto ti rispondo che molto mi piace la sua buona dispositione, (e) è da godere de' dolci giuo- | **15** chi che fa questo nostro dolce Dio co(n) le sue creature p(er) riducergli al fine al quale fumo creati tucti. Unde | quando no(n) giova la medicina^b dolce^c (e) l'unctione della consolatione, sì ci manda la tribolatione, incen|dendo la piaga col fuoco p(er)ché no(n) marcisca. Nel facto suo m'affadigarò volontieri p(er) honore di Dio (e) salute | sua, passate queste feste (e) s(an)c(t)i di. Le indulgentie che mi chiedi m'ingegnarò d'accattarle co(n) le prime | che io dimandarò; no(n) so il quando, p(er)ò che io ò ristucchi gli scrivani della corte. Conviensi un poco tene(re)^d | **20** in collo. A Matteo scrivo una lett(er)a: daragliele e confortalo (e) ritruovati co(n) lui alcuna volta riscalda[n] | dolo (e)

infia(m)mandolo alla impresa cominciata. Ò sentito la infermità che Dio à mandata a Gbetto^e (e), | considerato la sua necessità, ti prego (e) stringo quanto più posso che tu adop(er)i co tuoi fratelli che la Com- | pa(n)gnia della V(er)gine M(ari)a gli facci aiuto il più che tu puoi. Molto è da avere^f compassione a Caterina | a trovarsi sola (e) povera sança veruno refugio, (e) però sia sollicito a usare questa carità. Io ne | **25** scrivo anco a Petro; fate che io m'avvegga che voi non ci aviate co(m)messa negligentia. Altro non | ti dico. P(er)mane nella s(an)-c(t)a (e) dolce dilect(i)one di Dio. Tucta questa famiglia ti confortano in (Cristo) | (e) il negligente (e) ingrato sc(r)iptore ti si raccomando. (Iesu) dolce, (Iesu) amo(r)e. |

[verso]

Stefano di Cu(r)rado Maconi | in Siena^g. |

^a Aggiunto nell'interlinea superiore parola.

^d La carta è lacerata; si intravede appena la parte superiore di una lettera interpretabile, molto probabilmente, come t.

nea.

^g Il destinatario è scritto perpendicolarmente.

^b m- corretta su altra lettera.

^e Corretto su altra

^c Macchia.

^f daverre con a- aggiunta in soprali-

**Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, ms. T.III.3,
pp. 11-12 (S10b)¹⁰⁸**

[recto]

... Maria dolce. |
... schiava de' s(er)vi di (Iesu) (Cristo), scrivo ad te nel |
... della città dell'a(n)i(m)a tua. O figliuolo dol- |
... memoria, intellecto (e) volontà delle qua- |
5... aperte p(er) força fuore che una, cioè la |
... no(n) vede che tenebre, la memoria è occhu- |
... dishonesti pensieri, (e) simile tucti |
... che veruna di queste |
... è i(n) n(ost)ra libertà, la quale à p(er) sua |

¹⁰⁸ La carta è completamente lacerata nella parte sinistra. Si ricostruiscono perciò solo le lettere parzialmente visibili, per danni materiali o per inchiostro sbiadito.

10. . . monio né c(re)atura la può uprire se |
 . . . di co(n)sentire a quello che la memoria (e) lo |
 . . . tta. Rico(n)gnosciamo adunq(ue) figliuolo |
 . . . di carità qua(n)ta aviamo ricevuto |
 . . . nobile città. Brighianci di fare buo- |
15. . . ero arbit(r)io il cane della (con)sci(enti)a, el quale |
 . . . do acciò che ella discerna se è amicho |
 . . . do ad exechutione le s(an)c(t)e (e) buone spira- |
 . . . consenta alle gattive cogitationi |
 . . . figliuolo (e) allora sarai vero guardia- |
20. . . potrai rende(re) salva (e) adornata di vere (e) |
 . . . p(r)imo di q(ue)sto mese scripsi in comunità ad |
 . . . co(n) molta pace salvo che Neri (e) Fra[n]cescho |
 . . . duca salvi «e» credo che tosto ci sa(r)ra- |
 . . . ne venghi qua a godere co(n) questi tuoi |
25. . . ri seguitatori del humile i(m)maculato ag(n)e- |
 . . . sete sarà satiato i(n) verità, (e) p(er)ò sollicita- |
 . . . dolce dilectio(n)e di Dio. P(re)ga Dio p(er) noi pur |
 . . . altri *poverelli* (e) poverelle ti confo- |
 . . . nosce(n)te ti si racchomanda. (Iesu) dolce. |

[*verso*]

Stefano di Cu(r)rado Maconi | in Siena^a. |

^a Il destinatario è scritto perpendicolarmente.

Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, ms. T.III.3,
 pp. 15-16 (S10c)¹⁰⁹

[*recto*]

. . . *di* Maria dolce. |
 . . . schiava de' s(er)vi di (Iesu) (Cristo), scrivo ad voi nel p(re)tioso |
 . . . sì (e) p(er) sì facto modo che siate vincitori de' p(r)incipali |
 . . . sono il mondo, il dimonio (e) la carne; e due primi |

¹⁰⁹ Vd. nota 108.

5. . . *nio* fu tolta la potentia che aveva sop(ra) di noi col meço del |
 . . . sopra di noi se no(n) qua(n)to noi voliamo, qua(n)to a colpa; può |
 . . . diverse cogitatio(n)i, ma cost(r)igne(re) no(n) ci può a una minima colpa |
 . . . *agnello* siamo fortificati (e) esciti della s(er)vitudi(n)e sua. |
 . . . percuote(re) la corteccia di fuore del corpo n(ost)ro co(n) le molte |
10. . . che sente il s(er)vo di Dio di tucte q(ue)ste cose nel mirollo
 dell'a(n)i(m)a?^a No(n) cavelle. |
 . . . egli si gode p(er)ché à posto l'affecto suo in Dio, unde |
 . . . *p(er)*^b C(risto) crocifixo, un(de) tanto à bene qua(n)to si vede |
 . . . *si conforma* co(n) lui, sì che bene è vero che q(ue)sti due nemici |
 . . . cioè della p(ro)p(r)ia sensualità, è una legge perversa |
15. . . passa pu(n)to di tempo che ella no(n) voglia p(er) qualche modo |
 . . . *quella* parte i(n) noi che ci fa lapidare e messi di Dio, cioè che |
 . . . manda nel cuore n(ost)ro ci fa pone(re) doppo le spalle i(n) ta(n)to |
 . . . *mentre* che le crediamo, (e) p(er) lo contrario tucte le inique |
 . . . *ali*^c sono p(er)messe da Dio che ce le dia p(er) accrescim(en)to
 di p(er)fectione |
20. . . ce le fa mecte(re) in op(er)atione. Ella è brevemente |
 . . . ene in continua amaritudi(n)e. Bene doviamo dunc(ue) |
 . . . *che*^d di voi faciate ogniuno due parti, cioè la sensua- |
 . . . *gione* s'armi pigliando el coltello del'hodio (e) del |
 . . . *mente*, ma co(n) efficacia al tucto ingegnarsi d'uciderla |
25. . . la vita della gr(ati)a facendoci ricalcitare a Dio, (e) usa |
 . . . *ga*. . .^e p(er) *farci* cade(re) maggiore botto, che ella s'a- |
 . . . *rovandoci* alcuna impugnatio(n)e, ma co(n) acceso fervore |
 . . . una dolcecça che ci parrà gustare vita et(er)na. |
 . . . *coltello* (e) no(n) ci exercitiamo, co(n) sollicitudi(n)e ella si desta |
30. . . *mis(er)abilem(en)te*. Adunc(ue) voglio, figliuoli miei, che pi-
 gliate |
 . . . ma co(n)tinuam(en)te crescerla dandole semp(re) quello che |
 . . . *piaccia*^f. El cane della co(n)scientia abbai a destare questa ra- |
 . . . *che* la ragio(n)e no(n) lo examini, (e) neuno movimento |
 . . . *mis(er)abile* sensualità sia la s(er)va (e) la ragione sia la do(n)na |
35. . . o molli mai no(n) vincereste questo nemico né gli altri |
 . . . *cavaliere* virili, acciò che ne fuste vincitori. Orsù |
 . . . della mano del libero arbitrio infine alla morte, p(er)ò che |
 . . . *stato* lassato da Dio p(er) n(ost)ra utilikatà, acciò che le virtù
 sieno |
 . . . p.. qui. Rispondo alla lettera che tu Petro mi ma(n)dasti |

40. . . *di casa* (e) venire qua, che se n'avrai voglia co(n) ogni sollicitu- |
 . . . nde che ti restano a fare, acciò che isciolto possi |
 . . . *preso* quello coltello che di sopra |
 . . . So bene che tu no(n) credi che io |
 . . . *litr^z* come ogni dì, di nuovo vi parturisco |
 45. . . più si vede el bisogno. Or briga di renovarti (e) il si- |
 . . . *di levarvi* dal mo(n)do (e) correre a Dio che v'aspecta |
 . . . *Urbano* vi^o à avuto i(n) questi di p(er) la dolce bontà |
 . . . è buono tempo. Mandovi co(n) questa una lett(er)a che va |
 . . . *come Dio* comincia a v(er)sare le gratie sop(ra) la sua dolce sposa |
 50. . . *tiplicando* di di in di i doni suoi. So che la v(er)ità sua non |
 . . . col molto sostene(re) de' s(er)vi suoi (e) col meço delle humili (e)

[verso]

co(n)tinue orationi facte co(n) lagrime (e) sudori. Un. . . |
 sua co(n) p(er)sev(er)antia che io vi p(ro)mecto che se p(er)se. . . |
 -testi altri figliuoli e benedicetegli p(er) n(ost)ra parte. . . |
 confortano in (Cristo), ma il mis(er)o scriptore vi si racco. . . |
 55 P(er)manete nella s(an)c(t)a e dolce dilectio(n)e di Dio. |
 delle lett(er)e (e) no(n) manchi. (Iesu) dolce, (Iesu) amore. Sa. . . |
 Stefano di Churrado Maconi (e) Petro | di Giova(n)ni Venture in
 Siena^h. |

^a nel mirollo dell'a(n)i(m)a *aggiunto in soprilinea.* ^b *Con inchiostro molto sbiadito.*
^c *La a è quasi del tutto evanida.* ^d *Con inchiostro svanito.* ^e *Con ga*
parzialmente visibile ^f *Con acci molto sbiadito, ma visibile.* ^g *Molto evanido*
^h *I destinatari sono scritti perpendicolarmente rispetto al testo principale.*

Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, ms. T.III.3,
 pp. 19-20 (S10d)

[recto]

+ Al nome di (Iesu) (Cristo) crucifixo (e) di Maria dolce. |

K(ariss)imo figliuolo in (Crist)o dolce (Ies)ù, io Caterina, s(er)
 va (e) schiava de' s(er)vi di (Ies)ù (Crist)o, scrivo a te nel p(re)tio-
 so sangue | suo, con deside(r)io di vederti tagliare (e) no(n) poner-

ti a sciogliere, p(er)ò che nello scioglie(re) si mecte spatio di tempo, (e) | tu no(n) sè sicuro d'averlo, pe(r)ché e · passa tosto. Adunq(ue) meglio è di tagliare di facto co(n) una vera (e) s(an)c(t)a sollici- | **5** tudi(n)e. O q(uan)to sarà b(ea)ta l'a(n)i(m)a mia quando io ti vedrò avere tagliato da te il mondo actualme(n)te (e) m(en)talm(en)te, | (e) il p(ro)p(r)io sentimento sensitivo (e) unito co(n) la v(er)ità et(er)na, la quale unio(n)e è di tanto dilecto et di tanta dol|cecça (e) suavità che ogni amaritudine spegne, ogni grande peso fa leggiero. Chi si terrà dunq(ue) che no(n) | tragga fuore il coltello del'odio (e) del'amore et co(n) la mano *del* libero arbit(r)io non tagli sé da sé? Subito | che . . .^a gliato, è di tanta v(ir)tù q(ue)sto coltello che l'unisce. Ma tu mi dirai, k(ariss)imo figliuolo, dove il | **10** truovo (e) dove si fabrica q(ue)sto coltello? Rispondoti: truovilo nella cella del (con)g(n)oscime(n)to di te, du' concipi | odio al vizio (e) alla p(ro)p(r)ia fragilità, et amore al tuo C(re)atore (e) al p(ro)ximo tuo co(n) le vere (e) reali virtù. Dove è | fabricato? Nel fuoco della divina ca(r)ità, sop(ra) l'ancudine del corpo del dolce (e) <mo> amoroso V(er)bo figliuolo di Dio. | Adunq(ue) bene è ingnorante (e) degno di grande rep(re)nsione quegli che à l'arme i(n) sé medesimo da potersi | difende(re) (e) gittala da sé. No(n) voglio che sia tu di questi i(n)gnoranti, ma voglio che tucto virile ti spac- | **15** ci (e) risponde a Maria che ti chiama co(n) grandissimo amore, (e) il sangue di q(ue)sti gl(or)iosi martiri, che co(n) tanto | fuoco d'amore dierono il sangue p(er) amore del sangue (e) la vita p(er) amore della vita. Tucto bolle i(n)vita(n)do | te (e) gli altri che veniate a sostenere p(er) gl(or)ia (e) loda del nome di Dio (e) della s(an)c(t)a Chiesa (e) ad p(ro)vatione delle | virtù, che in q(ue)sta s(an)c(t)a te(r)ra, la quale Dio manifestava la dig(n)ità sua chiamandola il suo giardino, al | quale giardino chiamava i s(er)vi suoi, dicendo: «Ora è il tempo che essi venghino a p(ro)vare l'oro delle vi(r)tù». | **20** Or no(n) facciamo del sordo: se p(er) lo freddo l'orecchie fussino turate, pigliamo il sangue caldo p(er)ché è int(r)iso | col fuoco (e) laviancele dentro, (e) sarà tolta ogni sordecça. Niscondeti nelle piaghe di (Cristo) crucifixo, fuggi | dinançi al mondo, esce della casa de' pare(n)ti tuoi, fuggi nella cav(er)na del costato di (Cristo) crucifixo, acciò che | possi venire a terra di p(ro)missione. Questo medesimo dico ancora a Petro: ponetevi i(n) su la me(n)sa della | croce (e) ine tucti ebrì di sangue p(re)ndete il cibo dell'a(n)i(m)e sostenendo pene^b, obp(ro)brii . . . (e) villanie, | **25** fame, sete (e) nudità, gl(or)iandoci co(n) quello do . . . uolo vasello^c . . . tion(e) e neg. . . obp[ro]brii d(i) (Cristo) crucifixo. | Se tu taglierai, come decto

è, il sostene(re) sarà la gl(or)ia tua, altrime(n)ti no. Ma sarebbeci pena (e) l'om|bra tua ti farebbe paura. Considerando questo l'a(n)i(m)a mia, come affa..ta^d della tua salute, disidero | di vederti tagliare (e) no(n) ponerti a sciogliere, acciò che possa più expeditame(n)te correre. Vestiti del | sangue di (Cristo) crucifixo. Altro no(n) ti dico. P(er)mane nella s(an)c(t)a (e) dolce dilectio(n)e di Dio. Ebbi le lect(ere) tue (e) eb- | **30** bine grande consolatione di Baptista che era guarito, si p(er)ché io ò sp(er)ança che anco sia una buona | pianta, (e) p(er) compassione che io avevo a mo(n)na Giova(n)na, ma molto più mi so rallegrata che Dio l'ã^d ma(n) | dato il modo di poterti sviluppare dal mo(n)do, (e) anco della buona dispositione che mi sc(r)ivi de' signori .. | degli altri n(ost)ri cittadini inverso il dolce babbo n(ost)ro p(a)p(a) Urbano VI, Dio p(er) la sua infinita m(isericord)ia gli conservi | (e) accresca semp(re) nella revere(n)tia (e) obedientia sua, mentre . . . gli altri .. state siate solliciti di seminare | **35** la verità (e) co(n)fonde(re) la bugia giuxta el . . . potere. Raccomandami strectame(n)te a mo(n)na Giovanna (e) a Currado. | Conforta (e) b(e)n(e)di' Baptista . . . tra famiglia. Conforta tucti cotesti figliuoli (e) Sano singulareme(n)te; di' llo | che mi p(er)doni. . .no(n) lo scrivo p(er)ò che me pare assai malagevole. Conforta miss(er)e Mactheo, di' che | ci mandi piena infòmatione di quello che vuole, perché a me è scordato, (e) frate Ramo(n)do si partì sì tosto | che no(n) la potemo av(er)e da lui. Poi ne farò sollicitamente la mia possibilità. Se frate Tomasso v'è, digli che | **40** io no(n) gli scrivo perché no(n) so se egli è, ma essendovi confortalo (e) digli che mi dia la sua benedictione. La | . . . (e) tucta l'altra famiglia vi si raccoma(n)dano. Neri no(n) ti sc(r)i- ve perché è stato a fine di morte .. | ora è quasi guarito. Dio ti doni la sua dolce et(er)na b(e)n(e)dictione. Di' a Petro che se egli può venire | ci venga p(er) alcuna cosa che è di bisogno. (Iesu) dolce, (Iesu) amore. | Da' o fa' bene dare tucte queste lett(er)e (e) p(re)ga Dio p(er) noi. Queste parecchi lett(er)e legate p(er) sé dalle così legate a | **45** mo(n)na Caterina di Giova(n)ni, (e) ella le distribuisca. |

[verso]

Stefano di Churrado Maconi | in Siena^f. |

^a La carta è lacerata.
per carta lacerata.

^b Con p solo in parte visibile.
^d Le lettere sono quasi del tutto evanide.

^c La parola si legge appena
^e Il destinatario è scritto

perpendicolarmente.

Siena, Chiesa dei Santi Niccolò e Lucia, s. s. (S11)

[recto]

K(ariss)imo figliuolo i(n) (Cristo) dolce (Iesu), io Caterina, s(er)va (e) schiava de' s(er)vi di (Cristo) (Iesu), scrivo a tte nel pre|tioso sangue suo, co(n) desiderio di vederti fuori delle mani de' nimici tuoi. Parmi, s'io no(n) so ingan|nata, che la divina bontà facci già apparire l'aurora, und'io spero che tosto ne venga il dì chiaro | che sia levato il sole. Tu fusti preso sicondo che mi scrivi, ma no(n) nel tempo della nocte, ma nel | **5** tempo del dì; puoi adoparando la cleme(n)tia dello Sp(irit)o S(an)c(t)o apparbe l'aurora ne' cuori de' dimoni | incarnati, unde tu fusti lassato. Pensati, dolcissimo figliuolo, che mentre che tu starai nella | nocte del vero cog(n)oscimento di te, tu no(n) sarai mai p(re)so; ma se la p(ro)-p(r)ia paxione volesse passare | col dì del p(ro)p(r)io sensitivo amore, o l'a(n)i(m)a volesse passare p(r)ima al dì del cognoscime(n)to di Dio che alla noc|te del cognoscime(n)to di sé, sarebbe p(re)sa da' nimici suoi. E no(n) è dubbio che se l'a(n)i(m)a con ansiatato (e) | **10** dolce deside(r)io non sta nel^a cog(n)oscimento di sé (e) della bontà di Dio i(n) sé, e' si troverebbe menato p(re)so | da' nimici di Dio. Subbito el nemico della p(re)sumptio(n)e col legame della sup(er)bia, le paxioni (e) le dili|tie (e) stati del mondo, el dimo(n)io (e) la carne, tucti ci piglierebbono. E p(er)ò voglio che semp(re) ti riposi | tra 'l dì (e) la nocte, cioè cog(n)oscendo te in Dio (e) Dio in te. Allora trovarai che nimici che t'avessino | legato (e) agombrato el cuore di molti (e) varii pensieri, ricevarà el cuore l'aurora; saratti decto | **15** dentro nell'a(n)i(m)a tua (e) tu 'l dirai ancora: «Vatti im pace (e) riposati in pace in su la me(n)sa della cro|ce, du' troverai la pace (e) la quiete stando nel mare tempestoso». Quanta pace vi fu qua(n)do | voi agnelli i(n) meço di que' lupi e vi fu d(e)c-(t)o da lloro: «Andatevi in pace!». Essendo anco tra la guer|ra loro, gustaste la pace qua(n)do voi l'udiste. E così ti pensa che, qua(n)do l'a(n)i(m)a si sente p(re)sa co(n) mol|ti (e) diversi pensieri, ella si conforma co(n) la volontà di Dio, vedendo co(n) quanto amo(r)e Egli lel co(n)-| **20** cede (e) quanto ci fa(n)no venire a più p(er)fecta sollicitudine (e) vera hu(m)ilità, vi truova la pace esse|ndo ancora nel tempo della guerra. Ora disidera l'a(n)i(m)a mia che, puoi che 'l dolce sposo ett(er)-no | vi campò miracolosame(n)te (e) trassevi delle mani loro, così pregho lui che tosto ti traga degli altri, | i quali ci so maggio nemici (e)

più crudeli che no(n) erano eglino. Questi erano nimici del corpo, ma | gli altri so nemici dell'a(n)i(m)a. E così è la ve(r)ità: che e dimestici del' huomo sicondo el mo(n)do sono nostri | **25** nimici, e spetialme(n)-te quegli che ci so più co(n)giunti che no(n) p. . . attendeno altro che alla loro | utilità. Quando tu sarai dilibarato da loro e scito fuore di p(re)gione, sarà levato el sole. Ora sè nel | l'aurora che anco ben bene non ti lassa gustare né discernere la verità p(er)ché no(n) sè ancora | nel tempo del sole, che tu sia sciolto da questi nimici dimestici. Ma io voglio, ca(riss)imo figliuolo, che | tu ti conforti ora in q(ue)sto tempo dell'aurora, p(er)ò che tosto ne verrà el sole. Udiremo quella | **30** dolce parola: «Lassa i morti seppellire a' morti, (e) tu mi seguita». Altro no(n) ti dico sop(ra) a questo f(a)c(t)o. | Annegati nel sangue di (Cristo) crocifixo. Nisconditi nel costato di (Cristo) crocifixo, acciò che i nemici | no(n) ti truovino più. Or no(n) dormire nel lecto della niglige(n)tia (e) vinti sciogliendo tosto, acciò che | meglio ti possa legare. Rispondoti al f(a)c(t)o dell'andare alle messe. Voi fate b(e)n(e) di no(n) andarvi (e) d'a | vervi f(a)c(t)i famegli di miss(er)e Iacomo. S'io l'avessi saputo no(n) l'avreste f(a)c(t)o, ma serestavi stati humili (e) | **35** obbedienti aspetando^b co(n) patie(n)tia come gli altri el tempo della pace. Ora ti dico che se chia | rame(n)te e' vi mostra in verità (e) che no(n) s'intenda né facci la co(n)scientia a modo suo, che voi v'an | date; (e) quanto che no, no. Che se già la dig(n)ità sua no(n) la può piglia(r)e largame(n)-te, non so che deasif^c | intenda[re] altro che della famiglia sua p(ro)p(tr)ia la quale stesse al s(er)vitio suo; che noi sappiamo pure | che, p(er)ch'io mi faccia titolo d'ess(er)e suo fameglio, io pure non so né voglio ess(er) e. No(n)dimeno, forse | **40** che la sua dig(n)ità p(er) gr(ati)a singulare à di poterlo fare, se n'avete avuta tanta dichiarazione | che basti . . . Del tuo venire puoiché p(er) lo f(a)c(t)o d'Anibaldo no(n) è bisogno p(er) lui no(n) . . .^d | recheggio^e che tu venga; ma bene l'avrei avuto molto caro che tu fussi venuto (e) che tu venissi, | se venire puoi senza scandalo. Ma co(n) scandalo (e) turbatio(ne) del padre (e) della madre no, | infino che lo scandalo no(n) fosse necessa(r)io. Anco voglio in chesto tempo che gli fuga, quantunque tu | **45** puoi. So certa, se lla divina bontà vedrà che sia el meglio, che cesserà lo scandalo, sicché tu potrai ve | nire co(n) pace. Vieni se tu puoi. Se mo(nna) Lapa torna a sSiena, fate ch'ella vi sia raccoma(n)data. A Petro | risponde che de' danari che mi manda, dice(n)do dell'avanzo del cavallo, io no(n) ebbi mai cavelle né | mai parola ne^f feci d'avergli né pensiero veruno, né mai a me no(n) ne fu f(a)c(t)o parola niuna, se none | il dì ch'io ebbi le lett(er)e, venne

Mino di Simone, mirò a (m)me (e) dimando(m)mi se questi d(anari)[§] io gli avesse avuti, | **50** sì ch'io gli rispuosi di no, come egli è la ve(r)ità, né parola udita mai. Dixemi che andarebbe a Andrea (e) sì | gliel direbbe; s'egli gli recarà, sì glieli mandarò di quegli che degga dare^h. S'egli vuole dare, sì gli dia | a Nanni. Altro no(n) ti dico. P(er)mane nella sa(n)ta (e) dolce dilect(i)o(n)e di Dio. Conforta Petro (e) tucti gli altri | figliuolì, (e) al priore ditegli che di mo(nna) Lapa . . . quel che gli pare, . . . che gli pare. No(n) scrivo | a llui né a Petro p(er)ché non ò tempo che so occhupata i(n) altro scriv(er)e.

[*verso*]

55 Dice el tuo negligente fratello Barduccio che tu sì ne venga tosto p(er) alcuna cosa ch'egli à a fare, | che vorrebbe la tua compagnia. Pargli malagevoleme(n)te trovare el modo di farla, se tu non ... | co(n) lui; tanto che se no(n) ci vieni, verrà infino a tte inanzi che la faccia. Sievi raccoma(n)dato | nell'orationi di te (e) degli altri p(er)ché n'è grande bisogno ché ora è messo al paragone p(er) sempre. | Lisa similmente ti p(re)ga che p(re)ghi Dio p(er) lei tu (e) gl'altri. (Iesu) dolce, (Iesu) amore. | **60** Di Baptista ti rispondo che sarà bene facto che voi el mandiate . . . acciò che sia buona pianta | novella nel corpo mistico della s(an)c(t)a Chiesa. Ma tanto ti dico ch'io vorrei volentieri che fusse | o co(n) miss(er) Tom(m)aso o co(n) miss(er) Martino, p(er)ò che so huo(min)i virtuosi (e) sufficienti in ogni cosa. Mandai a | chied(er)e alla contessa el libro mio (e) ollo aspettato parecchie di (e) no(n) viene, e p(er)ò se tu vai là di? che 'l mandi | subito, o tu ordina che chi vi va el dica, (e) non manchi. |

Stefano di Currado de' Maconi | in Sienaⁱ. |

^a Con n solo in parte visibile per carta lacerata.

^b La carta è in parte tarlata e si intravedono

appena due lettere.

^c Della a si legge solo il piccolo tratto superiore.

^d La lettura del

rigo è molto incerta a causa della linea di piegatura del foglio.

^e Tra le due gg riscritte è visibile

il puntino della i.

^f La a di mai e il ne seguente sono in parte visibili per macchia.

[§] Si scioglie sulla base della forma piena danari al r. 47.

^h La lettura della e finale rimane

incerta.

ⁱ Il destinatario è scritto perpendicolarmente rispetto al testo principale.

© ISIME